

I MALI DI SEMPRE NON DEVONO PESARE SULLA RICOSTRUZIONE

Il rischio di tradire il «popolo delle

UN TERREMOTO PERMANENTE La demolizione se HA DEVASTATO L'ITALIA aiuterebbe gli spec

E' ormai chiaro a tutti che il terremoto ha accelerato il collasso del nostro territorio, ingigantendone gli effetti: sarebbe dunque colpevole dimenticare quel terremoto permanente e strisciante che devasta da decenni il nostro territorio. Ricordiamo appena l'alluvione lottiziosa e lo spreco edilizio che ci ha portato all'assurdo di avere dieci milioni di stanze in più degli abitanti, la rinuncia al sistematico restauro e consolidamento dei centri storici, l'abusivismo edilizio divenuto norma (dagli ottocentomila vani di Roma alle migliaia di manufatti fuori legge fin nel cuore delle più insigne aree archeologiche, come Paestum), il rifiuto di ogni politica preventiva di difesa del suolo, i quattro milioni di ettari abbandonati, l'industrializzazione selvaggia e antieconomica del mezzogiorno, Gioia Tauro, l'inciviltà abitativa delle periferie urbane. Oppure, pensiamo ai trentamila di Messina che vivono ancora in baracche e bidonville nei luoghi stessi del terremoto del 1908, il centro storico di Palermo che cade a pezzi per incuria e speculazione, l'urbanizzazione irresponsabile delle pendici del Vesuvio.

Come fu ben detto tre anni fa alla conferenza delle Nazioni Unite a Vancouver, il nostro è stato un autentico blitz territoriale che ha portato alla distruzione di risorse irripetibili, rovesciando sulla collettività enormi costi sociali, causa tra le maggiori della nostra attuale crisi economica. Su questo concordano enti e associazioni, dall'Istituto nazionale di urbanistica a «Italia Nostra», e tuttavia, di fronte ai problemi posti dal terremoto del 23 novembre, c'è una tentazione contro la quale occorre resistere: la tentazione di subordinare la ricostruzione a programmi, come si dice, «globali», o addirittura pretendere che attraverso essa passi la soluzione della questione meridionale.

Qualcosa del genere fu tentata nel Belice, approntando progetti megalomani di «città-regione», «sistemi urbani» eccetera, che portarono a trascurare le esigenze reali delle popolazioni e alla costruzione di opere grandiose e inutili.

Per quanto riguarda la ricostruzione del tessuto insediativo di centinaia di comuni minori si va dunque affermando un orientamento che tende a svincolare i tempi e le procedure relative alla ricostruzione edilizia dai processi per una riorganizzazione economica e territoriale alternativa (i quali dovranno invece svolgersi parallelamente).

E' quanto appare da un documento che stanno preparando gli esperti del ministero dei Lavori Pubblici (direzione generale del coordinamento territoriale). Si tratta di concentrare il massimo di energie nel consolidamento e recupero dei centri danneggiati, di edificare in zone nuove le quote di patrimonio edilizio non recuperabile, di individuare i casi estremi in cui non c'è altro da fare che trasferire e ricostruire integralmente i comuni (non molti) totalmente irrecuperabili. Per queste operazioni non occorrono sostanziali innovazioni legislative: per il restauro

esistono i «piani di recupero» della legge sul piano decennale per l'edilizia (n. 457 del 1978), per le nuove edificazioni esiste la legge per l'edilizia economica e popolare e successive modificazioni (n. 187 del 1962), da tempo collaudate.

Si tratta ora di creare, presso l'autorità che sarà preposta alla ricostruzione, un ufficio speciale che metta a profitto le competenze di quella direzione generale dei Lavori Pubblici e il suo personale specializzato, più quello del servizio sismico e del servizio geologico (ancora assurdamente dipendente dal ministero dell'Industria) purché il tutto sia convenientemente potenziato e arricchito dall'apporto di esperti del CNR, delle Università, degli istituti specializzati. Compito di questo ufficio sarà la consulenza scientifica e la collaborazione tecnica coi comuni. Sessanta giorni dovrebbero bastare per l'accertamento delle condizioni di stabilità dei terreni, novanta per l'adozione, da parte dei comuni, dei piani in base alle leggi citate, altri sessanta per l'approvazione regionale. Entro il giugno 1981 si potrebbe quindi passare concretamente alla ricostruzione.

Dice il direttore generale Michele Martuscelli (che ha perso tutto quello che aveva a Muro Lucano): «Occorre evitare sia l'entusiasmo urbanistico, sia il tecnicismo affrettato. Per ragioni morali e di civiltà ogni sforzo va fatto per consolidare, rimarginare, risanare i centri colpiti: quanto alla ripartizione delle competenze, i comuni dovranno provvedere alle scelte urbanistiche, mentre la ricostruzione vera e propria richiede una manovra diversa. Se di andare controcorrente, ma per la progettazione esecutiva, per la costruzione di case e servizi sono del parere che sia necessario il ricorso alle concessioni a società a capitale misto, a consorzi di imprese, eccetera; anche per evitare che ai comuni siano accollati compiti ai quali non sono preparati. Ad essi il diritto-dovere di esercitare il controllo democratico sulle operazioni». La guerra alla speculazione, al clientelismo, alla camorra: questo il vero intervento straordinario di cui il Mezzogiorno ha disperato bisogno.

Antonio Cederna

Le aree sconvolte dal sisma sono molto diverse per ragioni geografiche, condizioni produttive, tradizioni storiche e culturali. I Paesi delle dorsali superiori della valle dell'Ofanto, della valle del Sele, del Potentino, hanno poco o nulla in comune con le aree del Salernitano e del Napoletano. Esiste poi una distinzione fondamentale tra le aree urbane e i paesi delle montagne.

Al piedi di queste macerie bivaccano 200 mila poveri Cristiani, aggrappati tenacemente a queste terre e alle loro povere cose. Non è qui il caso di aprire la questione annosa della civiltà contadina, ma mi pare ovvio che il piano «sgombero» si è vanificato all'impatto con questa realtà sociale che lascia ad altri definire. Sarebbe assurdo non prenderne atto. Se così è, pure è d'obbligo valutare tutte quelle ipotesi di lavoro che possano garantire l'uso delle case e dei servizi che hanno parzialmente retto al terremoto. Per far ciò bisogna immediatamente compiere un censimento a tappeto degli edifici e delle loro possibili usanze a brevissima scadenza.

Un centro unico

Questo censimento è stato solitamente avviato ad Avellino da amministratori, tecnici e volontari. Tale indagine analitica si deve estendere, come una sottile rete, in tutto il territorio. Contemporaneamente si deve disporre di una microzonizzazione delle aree sismiche che offra tutte le indicazioni sulla natura dei terreni e sulle loro caratteristiche meccaniche (deformabilità, resistenza, eccetera).

Geologi e geotecnici sono in questo momento indispensabili come pompieri e militari. I tecnici disponibili sui luoghi stanno facendo quel che possono; ma un tale compito deve essere gestito da un unico centro scientifico che garantisca l'uniformità dei rilievi e stabilisca le relative normative per il ripristino del patrimonio edilizio. Questo centro può senz'altro essere il C.N.R., che dovrebbe avvalorarsi della mobilitazione degli istituti universitari competenti. Poiché dalla dichiarazione di numerosi centri sappiamo che gli studi sono più avanti — per fortuna — dei provvedimenti

dello Stato, si potrà giungere in tempi stretti a questo indispensabile quadro d'insieme.

Il quale potrà avviare operativamente quel recupero del patrimonio esistente che una schedatura analitica, affidata ad architetti ed ingegneri di provata esperienza avranno messo a punto.

Anche in questo caso saranno necessari tecnici che dovranno fare capo a un centro unico che potrebbe essere costituito dal ministero dei Lavori Pubblici e dagli uffici competenti delle Regioni. Questa ipotesi di lavoro richiede due condizioni fondamentali: 1) quel che resta delle amministrazioni locali venga assistito e potenziato al massimo; il gemellaggio con comunità italiane che abbiano esperienza di recupero urbano deve trasformarsi da occasionale e generoso aiuto in programmata assistenza tecnica a queste fasi del lavoro. 2) l'altra condizione è che le ruspe procedano con estrema cautela, che si fermi l'insensato procedere a caso, e che l'ingente apparato dei mezzi meccanici venga utilizzato soprattutto per lo sgombero delle macerie che sono già tante. Se si procederà con giudizio, si vedrà che il patrimonio edilizio recuperabile è assai più ingente di quanto la vastità del disastro non lasci immaginare.

A Conza ci sono mezzi, tecnici e maestranze pronti a compiere questo lavoro immediatamente: assicurando alle popolazioni ricovero e servizi elementari. Fermare questa macchina delle demolizioni a tappeto non sarà facile perché essa rischia d'essere l'unica — in uno spettacolo di tanta inefficienza — a mostrare sospetta efficienza. I motivi sono presto detti: la demolizione a tappeto restituisce ai proprietari la rendita fondiaria (speculativa) che il miraggio della ricostruzione fa risplendere. E questo non deve assolutamente accadere. Così come il «carrubo cubo» per sgombero di macerie è un affare di miliardi che va davvero controllato con inflessibile severità. In caso contrario si appoggia allo spreco delle risorse e al ladrocinio delle solite cose.

E questo spettro già serpeggia nei paesi devastati. Questo compito di severo controllo spetta direttamente al commissario Zamberletti che ha

tut far cov Dun per l'ue ne pag eco par que urb gna lori met che dui non una gra misl Port ria tenn men Non zion le pi zion aree

La sulo e zoc comp stati di ri edili Du: sprec rone nel i Leoni ammi sorzi perso ne edi piame maggi mal e tecnic questi quel i istit possor za per E' a concen macro Stato. fluitivo come essere quanti, vivono schio c esprop da ma Ordinari

Agevolazioni per chi ha avuto l'auto di

L'AN.F.I.A. (Associazione Nazionale fra Industrie automobilistiche) comunica che le fabbriche italiane consociate hanno deciso di concedere ai propri clienti residenti nelle province di Avellino, Benevento, Caserta, Napoli, Potenza e Salerno colpite dal terremoto del 23 novembre, i seguenti agevolazioni:

VEICOLI E DERIVATI — Alfa Romeo, Fiat Auto e Nuova Innocenti: sconto del 25% sul prezzo di listino del modello corrispondente al veicolo sinistro o similare, in vigore al momento della consegna nonché un premio di rottamazione di L. 150.000 per unità.

VEICOLI INDUSTRIALI — Marchi Fiat, OM e Magirus: sconto del 25% e premio di rottamazione di L. 250.000.

Le operazioni di permuta e di rottamazione potranno avvenire presso le rete organi-

zativa locale delle singole case, sulla base delle specifiche istruzioni delle stesse.

Nel panorama di aiuti e solidarietà verso le popolazioni terremotate anche la Carvens International sta muovendosi.

Infatti è in marcia verso l'Italia una colonna di 32 caravane che giungerà a dicembre. Le caravane saranno messe a disposizione del Comune, e la consegna avverrà alla presenza del vice console britannico.

I cani da catastrofe svizzeri hanno trovato cinquanta persone

ZURIGO — I cani da catastrofe inviati dalla Svizzera nelle regioni del terremoto hanno permesso il salvataggio di nove persone sepolte sotto le macerie e il recupero di una quarantina di cadaveri. Tuttavia per questa

nove vite umane salvate sono rimaste inutili di Leviano, Sant'Andr località l'ipote a segni del furto dei cani, si mettesse a scavare in tempi.

Con una diplomazia nascondere una sacra condottori della sezione svizzeri per cani da scisto capire che, tro funzionato nel soccorso to anche se si è rivelato essere più fruttuoso il diverso. Quando, dopo che, le squadre ticine regioni sinistrate con i nanti erano stati segnati rantine di suniti dove